

TRIPOLI: UN ECCIDIO DI EBREI

Che è successo a Tripoli nei giorni dopo il 5 giugno, dopo lo scoppio della guerra arabo-israeliana? È successo un pogrom. Chiamiamo le cose con i loro nomi: un pogrom, un eccidio di Ebrei, con accompagnamento di saccheggi e di incendi.

È il terzo della serie. Il primo avvenne durante l'Amministrazione britannica, nel novembre 1945, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Balfour. Fu il più sanguinoso: 145 morti, migliaia di feriti, miliardi di danni per incendi e saccheggi. Il secondo avvenne circa tre anni dopo - nel giugno '48 - sempre sotto l'Amministrazione britannica, in occasione della proclamazione dello Stato d'Israele: 14 morti, centinaia di feriti, centinaia di milioni di danni. I fomentatori di questi due pogroms non sono stati mai puniti, i danni non sono stati mai pagati, e neanche riconosciuti. E questo non è tutto. Quei due pogroms hanno fatto anche un altro male. Poiché erano avvenuti non per ragioni che riguardassero minimamente la Libia, ma per ragioni connesse alla costituzione dello Stato d'Israele, ne rimase come un residuo psicologico: il vago e confuso sentimento nell'animo del popolo arabo libico che la sorte del suo paese, della Libia, fosse in qualche modo legata alla questione palestinese e alla soluzione di essa.

Interi famiglie sono state fatte sparire e di esse non si hanno notizie

Prima di tutto, questi pogroms fanno pensare che gli Arabi siano gli eredi dei Nazisti. E il fatto che Nasser tenga al suo servizio migliaia di criminali nazisti conferma il sospetto. Superfluo aggiungere che la parentela basta a fare apparire la causa araba sotto una luce sinistra.

Secondo: ogni pogrom, ogni assassinio di Ebreo, ogni ingiustizia, che uno Stato arabo faccia a un Ebreo, è una prova della necessità dello Stato d'Israele. Se gli Ebrei non possono più vivere nei paesi arabi, è giusto e necessario che abbiano un pezzo di terra, in cui possano andare a vivere.

Terzo: uno degli argomenti più forti - forse il solo argomento serio - che gli Arabi adducono nella polemica con gli Israeliani è il fatto che, quando si costituiscono lo Stato d'Israele, alcune centinaia di migliaia di Arabi vennero via dalla Palestina, perdendo i loro beni. Ed è vero. Il problema dei profughi arabi è penosissimo, anche se sono stati i potentati arabi ad impedire che vi si rimediassero, per tenere la piaga aperta. Ma si sono mai domandati gli agitatori e i polemisti arabi quanti siano gli Ebrei profughi dai paesi arabi e quanti beni essi abbiano dovuto abbandonare o siano stati loro tolti? Se un giorno si procederà a una stima, risulterà a vivere.

rà che gli Arabi profughi dalla Palestina hanno lasciato, sì e no, ognuno una casetta di terra battuta e un pezzo di terreno con qualche cardo, mentre gli Ebrei profughi dai paesi arabi hanno lasciato for di aziende commerciali, agricole, industriali. In una parola, gli Ebrei hanno perduto molto molto più di quanto hanno perduto gli Arabi, e, se si facesse una compensazione, gli Arabi dovrebbero pagare una differenza enorme. Sembra un paradosso, ma è così.

Ed ecco, ora, l'elenco delle vittime dell'ultimo pogrom tripolino: Sono stati assassinati il maccellano Vito Mimum di Elia e l'assistente all'ospizio ebraico Mruma vedova Mimum.

Poi, la notte dell'8 giugno, sono state prelevate dalle loro case in Giaddat Omar el Muhtar la famiglia di Luzon Scialom (8 persone) e la famiglia di Raccab Effraim (5 persone). Di tutte e due queste famiglie, non si sono avute più notizie. Ma a Tripoli si sa con certezza che tutti i componenti di esse sono stati trucidati e si sa chi li ha trucidati.

LA CONDIZIONE DEGLI EBREI IN LIBIA PRIMA DEL POGROM. - Mi fermo per un momento a questo punto, e faccio un passo indietro. Mi interessa descrivere quale fosse la condizione degli Ebrei a Tripoli dopo i due primi pogroms e prima dell'ultimo: situazione di diritto e di fatto. Dimostrerò che l'antisemitismo, dai due pogroms del '45 e del '48 in poi, non era mai cessato, né nelle leggi, né nel sentimento della popolazione araba. E sopravvenuta un'occasione, ed è scoppiato il nuovo pogrom.

Subito dopo i primi due pogroms, un buon numero di Ebrei se ne erano andati. E questo fatto aveva ridotto notevolmente le proporzioni del problema. Gli Ebrei sono in Libia da duemilacinquecento anni. Ora che la Libia era diventata uno Stato indipendente, e che il loro numero si era ridotto, niente ostava a che fossero assunti dal nuovo Stato come cittadini di

pieno diritto. Avrebbero così costituito una piccola minoranza religiosa, come ce ne sono tante in tanti Stati moderni.

Ecco, invece, come sono andate le cose: 1) In sedici anni, gli Ebrei libici non hanno potuto mai ottenere il riconoscimento della loro cittadinanza libica; 2) alcuni di loro hanno il passaporto libico; ma la maggioranza hanno solo un *Temporary Travel Document*, che riconosce loro lo status di apolidi; 3) in questi sedici anni di indipendenza, i Governi, che si sono succeduti in Libia, hanno cercato sempre di tenere gli Ebrei da parte fino ad escluderli completamente dalla vita del paese sia nel campo politico, sia in quello civile e commerciale.

Ecco le misure che si seguivano nei riguardi degli Ebrei:

a) Le famiglie ebraiche non possono partire per alcun motivo senza lasciare in Libia almeno un membro come ostaggio o versando una forte cauzione.

b) Solo i Libici possono comprare beni immobili (terreni, case); ma, per comprarli, devono presentare al notaio un certificato di cittadinanza libica, cercato di cittadinanza libica, certificato che, come si è detto, agli Ebrei non viene mai concesso. Quindi gli Ebrei sono esclusi dalle transazioni immobiliari.

c) Solo i Libici possono denunciare i danni subiti nella seconda guerra mondiale: ma, per denunciarli, devono produrre un certificato di cittadinanza libica. Anche qui gli Ebrei, non avendo il certificato di cittadinanza, non possono denunciare i danni subiti. E si noti che il Governo italiano ha pagato regolarmente i danni al Governo libico senza alcuna discriminazione.

d) Ultima, la legge venuta alla luce nel mese di luglio di quest'anno, per cui tutti i rappresentanti, agenti di commercio, procuratori di ditte devono avere *Librici* (cioè devono avere il certificato di cittadinanza libica). In conclusione, gli Ebrei, non potendo avere il famoso certificato di cittadinanza libica, non possono esercitare le dette attività economiche. Si noti che almeno il 60 per cento degli agenti di commercio erano Ebrei



Re Idris I di Libia governa il suo paese con grande equilibrio: il suo intervento potrebbe ora essere decisivo per assicurare una vita senza angoscia agli Ebrei libici.

ed il 90 per cento degli Ebrei erano importatori ed esportatori.

Ho voluto fare questa lunga premessa per poter meglio inquadrare gli avvenimenti del 5 e 6 giugno e delle settimane successive. Ecco in poche parole quello che è accaduto.

Prima la stampa fece una violenta campagna antisionistica di ispirazione nettamente masseriana. Il 5 giugno ebbe luogo una pubblica dimostrazione, che era stata autorizzata dal Governo. Con questa dimostrazione, ebbe inizio la « Settimana per la Palestina ». Il Governo aveva il dovere di tenere sotto controllo la dimostrazione che aveva autorizzata. E questo sarebbe bastato per prevenire i disordini, i saccheggi, gli assassini, che tennero dietro alla dimostrazione. Inoltre, il Governo e la Polizia sanno bene a chi l'autorizzarono bene e chi la concessa, e, quindi, anche fu concessa, e, quindi, anche ora oggi, se vogliono, possono facilmente identificare i responsabili di quegli eccessi. Non lo hanno fatto tempestivamente. Ora qualcuno dei responsabili è stato arrestato, e si attende il processo.

CONDIZIONE DEGLI EBREI IN LIBIA DOPO IL POGROM. Ora, la situazione è insostenibile. Agli Ebrei non resta che andarsene; liquidare i beni e andarsene. L'odio della popolazione araba contro di loro non si è placato. La folla araba ha as-

saggiato il sangue, e non è sazia. Da un momento all'altro, può ricominciare.

Centinaia di negozi e depositi saccheggiati e incendiati, l'economia del paese praticamente distrutta, pericolo permanentemente di nuovi eccidi: questo è il quadro tragico che ha costretto tanti Ebrei a lasciare il paese che pure è la loro patria ed è stato la patria dei loro padri e dei loro avi.

Praticamente, il Governo offre loro tre soluzioni. Gli Ebrei possono:

1°) restare in un Campo Profughi sotto la protezione della Polizia;

2°) restare rinchiusi in casa;

3°) partire dal paese.

Molti Ebrei, dopo essere rimasti chiusi in casa per più di trenta giorni, hanno deciso di partire. È stato loro concesso un visto d'uscita con diritto di rientro. Un grande numero è rimasto nel Campo Profughi di Gurgi a sette km. circa da Tripoli. Ma molti di questi, vedendo prolungarsi la situazione senza possibilità di soluzione, sono venuti via dal campo ed hanno chiesto anche loro di partire. Così ora alcune migliaia di profughi sono in Italia, tutti con pochi mezzi (alcuni con 20 sterline per ciascuno) e qualche valigia d'indumenti personali.

Le Comunità israelitiche ed i rabbini d'Italia li hanno accolti fraternamente, ed il Governo italiano, con alto senso umani-

Dopo lo scoppio della guerra tra arabi e israeliani c'è stato in Libia un pogrom, con accompagnamento di saccheggi e di incendi: è il terzo in 22 anni, e ha provocato la fuga di numerosi Ebrei, molti dei quali si trovano oggi in Italia, nei vecchi campi per profughi. Ora essi sperano nella saggezza di Re Idris, e c'è da augurarsi che essa prevalga sul razzismo dei suoi sudditi e anche di alcuni suoi ministri.

tario. li ha ammessi nei campi di Latina, di Capua e di Napoli. Sono campi profughi che già esistevano da anni: non sono stati aperti apposta per gli Ebrei libici. Venendo dalla Libia con poche sterline, questa povera gente ha il diritto di rivolgersi all'Ambasciata del suo paese, all'Ambasciata di Libia, e chiedere assistenza e l'autorizzazione a tornare in Libia in condizioni normali con le garanzie di legge. Ma finora non ha ottenuto dall'Ambasciata che parole: il Console deve chiedere il parere dell'Ambasciatore, l'Ambasciatore deve chiedere istruzioni al suo Governo, il Governo non risponde. Frattanto, vengono dalla Libia commercianti arabi, che cercano di profittare della situazione angosciosa, in cui sono questi profughi, offrendo loro parole e promesse in cambio di procure e di cessioni di esercizi commerciali. Il giornale tripolino *Ar-Raid* chiede agli organi competenti dello Stato di prendere in serio esame la questione. È una richiesta che da oltre due mesi tutti gli Ebrei libici, che si trovano in Italia, e che « si ammassano nel cortile e negli uffici della nostra Missione Diplomatica », rivolgono a chi ha il dovere di aiutarli.

Gli Ebrei di Libia dovrebbero vendere tutto e venir via

Ma anche qui bisogna intendersi. Si può dire ai profughi ebrei: tornate in Libia entro una certa data, altrimenti vi metteremo nella « Lista Nera », come chiede *Ar-Raid*. Ma non si può pretendere che tornino per farsi ammazzare.

Credo che le loro richieste siano le seguenti:

- a) serie garanzie internazionali per l'incolumità personale degli Ebrei libici in Libia;
- b) garanzie per i loro beni mobili ed immobili;
- c) riconoscimento della loro

cittadinanza libica con tutti i diritti e doveri inerenti;

d) compensazione per i danni alle persone e alle cose durante i disordini del giugno 1967;

e) diritto di avere un passaporto libico e libertà di emigrazione, secondo quanto è stabilito nella Carta dei Diritti dell'Uomo.

A queste condizioni, essi potrebbero anche tornare in Libia. Ma io consiglieri di tornare laggiù solo per vendere tutto e venir via.

Ora tutte le speranze degli Ebrei - e non solo degli Ebrei, ma di quanti hanno a cuore l'avvenire della Libia, anche di molti Italiani che hanno trascorso anni in quel paese, lo hanno amato e un poco lo amano ancora - tutte le speranze sono nel Re Idris. Egli ha governato con grande equilibrio e con saggezza. Vogliamo sperare che appurato la sua saggezza prevalga sul razzismo dei suoi sudditi e anche di alcuni suoi ministri.

CONCLUSIONE. - E ora vorrei fare a questi poveri profughi o a qualcuno fra loro - una domanda. Vorrei domandare: Voi avete subito già due pogroms - il primo sanguinosissimo nel '45, l'altro nel '48. Due avvertimenti terribili. E che aspettavate per venir via da Tripoli? E come mai ci sono ancora Ebrei nei paesi arabi? Che aspettano per venir via?

E, dopo la domanda, vorrei fare loro un piccolo discorso amichevole. Vorrei dire: voi Ebrei della Diaspora, per vivere in pace e prosperare, avete bisogno di trovarvi in ambienti di civiltà e di libertà. Là date il massimo delle vostre capacità, e là esercitate la migliore influenza sulla gente che vi circonda: siete elemento eccitante e barbarie. E il nazionalismo è sempre barbare. L'Ebreo deve sempre barbare. E il tempo in cui i popoli musulmani erano in alto nella scala della civiltà, e i popoli cristiani erano in basso. Allora, la Spagna musulmana splendeva e i popoli occidentali erano immersi nell'oscurità. E la Spagna musulmana fu la

elioshell GASOLIO PER RISCALDAMENTO

Cos'è il gasolio? Perché è stato introdotto sul mercato un nuovo combustibile per riscaldamento? Queste domande sorgono spontaneamente all'uomo cui viene consigliato di adottare l'impianto di riscaldamento all'uso del gasolio, ora che sul mercato italiano questo combustibile può essere impiegato anche per la produzione di calore.

Il gasolio è un distillato petrolifero che - con l'approvazione delle norme 068 del 22 Luglio 1968 e 069 del 22 Luglio 1968 - può essere tranquillamente usato - direttamente come combustibile per riscaldamento di locali, per la produzione di acqua calda ad uso domestico, servizi igienici e cucina -.

Ciò ha consentito di allargare la gamma dei prodotti per riscaldamento disponibili sul mercato, mettendo a disposizione degli utenti un nuovo combustibile destinato ad una sicura affermazione nei prossimi anni. Nei paesi europei infatti, dove questo prodotto è da tempo impiegato per uso riscaldamento domestico, è diventato rapidamente il combustibile di più largo consumo.

Vantaggi tecnici, economici e di igiene sociale

Elioshell è un distillato purissimo, omogeneo, esente da residui. Di conseguenza la sua combustione è più efficace in quanto si polverizza più finemente e si miscela meglio con l'aria bruciando completamente senza fumi nocivi né residui incombusti. Ciò consente non solo un migliore rendimento termico ma un funzionamento più regolare ed una maggiore durata delle apparecchiature.

L'impiego di Elioshell è economico perché riduce le spese di riscaldamento ed il consumo di fagioli quando si usano altre fonti di calore: la conduttura è più facile e più economica (ad esempio, nessuna spesa per riscaldamento elettrico, che con il gasolio non è necessario).

La recente Legge antismog' tutela un importante aspetto dell'igiene sociale ed Elioshell, con la sua combustione completa e pulita, contribuisce in modo sostanziale a risolvere il grave problema - inquinamento atmosferico - con l'eliminazione dei fumi nocivi dai camini.

Avvalendosi delle esperienze fatte in altri paesi europei dove il gasolio per riscaldamento è già in uso da molti anni, la Shell Italiana è in grado di mettere a disposizione un gasolio per riscaldamento dalle caratteristiche tecniche più rispondenti alle norme legislative ed alle esigenze di carattere tecnico-economico dei consumatori.

Non dimentichiamo che con l'applicazione della legge 30.000 a 500.000 kcal/h, esistenti nelle zone precitate dalla Legge stessa, fino ad ora condotti con combustibili fluidi, dovranno subire le trasformazioni o sostituzioni necessarie per poter funzionare a gasolio.



Illustrazioni di Vittorio Bantian Books Inc.

Per concessione della Bantian Books Inc.

MEMORIA DELL'EPOCA (continuazione)

vostri Gerusalemme: lessi - non ricordo più dove - che gli Ebrei erano il dieci per cento della popolazione; il che significa che era tutto nelle loro mani. A quel tempo, i cristiani vi perseguivano per via del « delitto », dell'« assassinio rituale », delle ostie sanguinanti (poi, si è scoperto che erano tinte in rosso a causa di un certo microorganismo, che a volte si sviluppa nei farina-cci, stantii) e altre favole simili.

Quando i « Mori » furono cacciati dalla Spagna, avanzò la barbarie - sì, la barbarie, cioè l'intolleranza, il fanatismo, l'inquisizione, i roghi. Forse non fu la peggiore delle sventure per i vostri avi, quella di essere cacciati: se no, sarebbero rimasti in Spagna, sarebbero rimasti fino all'ultimo, e chi sa quanti pogroms avrebbero subiti in tempi più vicini a noi, quando nel cuore della civiltà occidentale si produce il cancro del nazismo, ci voleva poco per capire che, dove fosse arrivata la potenza di Hitler, sarebbe stata la fine degli Ebrei. Eppure, gli Ebrei che fuggirono in tempo furono una minoranza. La maggior parte non si mosse: aspettò. E il Mostro arrivò e li divorò. Eccessivo ottimismo? Ma gli Ebrei non possono permettersi il lusso di essere ottimisti. Eccessivo attaccamento al patrimonio? Non so. Per conto mio, penso che la vera ragione sia questa: che gli uomini credono facilmente quello che desiderano (*putanti quod cupiunt*) e si rifiutano di credere quello che non desiderano.

Ora i popoli arabi sono in preda alla follia del nazionalismo. E voi, Ebrei, che a-

spettate? Vendete tutto, e venite via: andate in Israele, venite in Occidente, ma venite via. Dove imperverrà il nazionalismo arabo, non c'è posto per gli Ebrei, né per gli Occidentali. Bisogna fuggire, e più presto si fugge, meglio è: perché, chi fugge in tempo, può liquidare i suoi beni, mettiamo, a metà del loro valore; ma chi aspetta perderà tutto.

E ora un piccolo ricordo personale. Cinque o sei anni fa, a colazione da amici, incontrai una signora ebrea di Tripoli. Quando la avevo conosciuta, quarant'anni prima, era bellissima, era la signora più bella di Tripoli. La riconobbi, e fui stupito di constatare che era ancora bella. Quando mi disse che possedeva laggiù una vasta azienda agricola, nella quale aveva profuso fior di milioni, non le nascosi la mia meraviglia. Lei mi domandò: il perché della mia meraviglia, e io le dissi chiaro e tondo: « Perché credo che fareste meglio a vendere e a venire via ». Lei si rivolse a sua cognata, che si occupava appunto dell'azienda agricola, e le disse: « Senti, senti che dice Guerriero: che faremo bene a vendere tutto e a venire via ». E tutte due sorrisero del mio pessimismo.

Sono passati, ripeto, cinque o sei anni, e può darsi che, in questo frattempo, quella signora abbia seguito il mio consiglio. Se non lo ha seguito, le auguro con tutto il cuore che non le sia successo niente di male, che i suoi beni siano stati rispettati, e che lei sia ancora bella. Ma si sarà resa conto della saggezza del consiglio di questo suo vecchio amico e ammiratore.

Ricciardetto

LE CONVERSIONI DI RICCIARDETTO

IL RABBINO HILLEL E GESÙ

Il sig. Giacinto Gambriasio, in un giornale, che non so quale sia perché non ne ho che un ritaglio, scrive: Ricciardetto pretende di dare una sbrigativa definizione del Cristianesimo, scrivendo testualmente: « Il grande rabbino Hillel, invitato a riassumere la "teologia" di Thorà - in poche parole, disse: "Ama il prossimo tuo come te stesso. Il resto è commento". E io riassumerei la fede cristiana in queste poche parole: "E amore. Il resto è teologia" ».

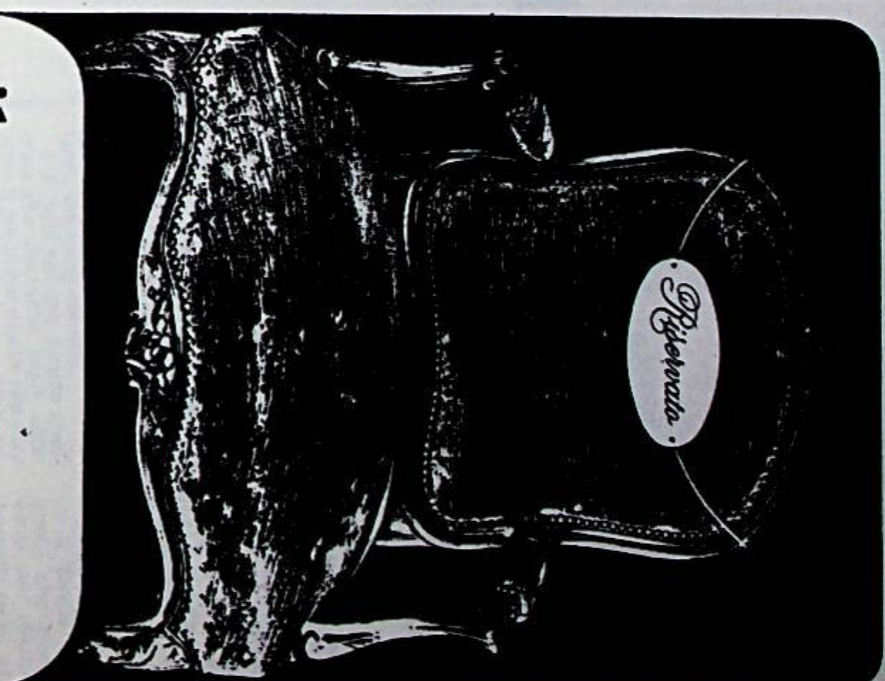
Ricciardetto è naturalmente libero di pensarla come vuole, però quanto al precetto « Ama il prossimo tuo come te stesso », egli non dovrebbe ignorare che, prima che dal grande rabbino Hillel (c'è qualche lettore di Epoca che l'ha mai sentito nominare?), il precetto in parola è stato letteralmente enunciato da Nostro Signore (Vangelo di S. Matteo, 22-39, Vangelo di S. Marco, 12-33). Rispondo. Prima di tutto, nel-

la citazione che feci l'accento era sulla seconda parte della frase: « il resto è commento », che io parafrasavo: « il resto è teologia ». La quale seconda parte nella frase del Vangelo non c'è.

Secondo, è un errore grosso-iano dire che Gesù abbia detto qualche cosa prima di Hillel, perché Hillel è di due o tre generazioni anteriore a Gesù. È il maestro di San Paolo.

Terzo, il sig. G. G. domanda « chi abbia mai sentito nominare Hillel ». Padronissimo lui di ignorarlo. Ma Hillel è considerato come il maestro di Gesù. Guignebert in *Le Monde juif vers le temps de Jésus*, pag. 23, ricorda che Hillel enunciò la regola: « Non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te ». E continua: « Parola perfettamente evangelica. Cfr. Matteo, 7,12 e Luca 6,31 - che è chiamata la regola d'oro, e che ha fatto dire che Hillel fu il vero maestro di Gesù ».

segue



il vostro posto

sarà sempre
riservato
vicino all'orchestra

con

AUGUSTA

stereofonia
alta fedeltà



RICHIEDERE CATALOGHI GRATUITI E INFORMAZIONI A:
S.A.S. AUGUSTA - COSTRUZIONI RADIOELETTRICHE
38068 ROVERETO (Trento)

pratica e sicura, la nuova confezione Falqui

Per regolare l'intestino è proprio quello che ci vuole.
Tutte le sere un confetto FALQUI ridona e mantiene la linea
quando si dice

FALQUI

basta la parola



F.058 Reg. 4514 MINSAN 13.3.58

18

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

(continuazione)

SULLA GRAZIA, ECC.

La lettera che segue è una delle più intelligenti e acute che abbia mai ricevute. Peccato che sia anonima.

Leggo con ritardo in Epoca la sua risposta a coloro che le hanno scritto a proposito delle sue lettere sulla Grazia. Con la solita sua franchezza, ella confessa di non essere credente. Ma, a mio parere, sbaglia quando pensa che ciò la dispensi dall'occuparsi dei problemi religiosi. Ho detto che il suo discorso potrebbe anche esser giusto a patto ch'ella distinguesse il problema fondamentale dei Libri Sacri, dai quesiti che presuppongono la risoluzione del problema fondamentale. Quando uno sia sicuro che i libri non sono credibili può disinteressarsi della Grazia. E di altre cose legate necessariamente alla carrezza della Rivoluzione, oppure se ne può interessare, come ella dice di fare, dal lato storico.

C'è però nel suo scritto qualcosa che dovrebbe esser chiarito. A un certo punto ella dice che i Testi sacri sono stati criticati in modo tale che poco ne è rimasto in piedi. Qui sembrerebbe ch'ella aderisse a queste critiche. Ma, più sotto, dicendo di non avere abbastanza ingegno né cultura sufficiente per insegnare ad altri qualche cosa, lascia pensare di ritenersi incapace di giudicare della credibilità della Rivoluzione, sicché la sua opinione in proposito sarebbe meramente di un fondamento razionale. Tanto più ciò può esser creduto in quanto ella ha lasciato senza risposta la lettera del padre Milani che sui rapporti tra fede e ragione scrive le solite cose che si dicono ai fedeli sprovveduti, mentre, se veramente ella trovava fondate le critiche rivolte ai Testi sacri, avrebbe dovuto, mi sembra, osservare che contro i motivi di credibilità sostenuti dalle « nobilissime figure », che il Milani cita, ben più forti e convincenti sono i motivi d'incredibilità, se non si vuole omettere il nome di Dio. E per togliere al padre Milani e a quanti si ritengono i soli autorizzati a parlare di religione, l'arma di cui son soliti valersi per far tacere i critici impertuni, avrebbe potuto precisare che a riconoscere la credibilità dei Testi sacri, specie dei primi libri della Bibbia, non occorre aver studiato teologia. La figura di Dio vien fuori da quei libri talmente sprovvisaria degli attributi essenziali della divinità, che anche la mente più modesta se ne può accorgere.

Opporre ai sofismi teologici la chiarezza onesta della mente che ragiona è ora, in questa Italia avvilita, un reato, se è vero quanto è stato pubblicato a proposito di una recente sentenza della Magistratura. E se questa è la ragione del suo silenzio, non posso disapprovarla. Ma, almeno, non si ritragga il privilegio illiberali. Si tratti codesta gente con disprezzo che merita e si tragga argomento contro le loro idee dal fatto stesso di averle ritenute bisognose di essere discusse con mezzi che non pongono la coscienza di non poterle sostenere con l'onesto ragionare.

* Una fedele lettrice di Epoca * mi scrive: Con parole squi-

stamente cordiali e commosse, Ella ha voluto ringraziare tutti coloro che si sono mostrati ansiosi di ricevere il grano dono del frutto delle sue notturne meditazioni. Dappertutto, come giusto, si è rivolto ai giovani che rappresentano il mondo di domani, e speriamo che lo rendano migliore di quanto non abbiamo potuto noi della vecchia generazione. E credo che vi riusciranno, intelligenti e studiosi quali si rivelano nelle lettere a Lei inviate, purché non si perdano in sterili vane elucubrazioni e critiche e proteste.

Poi, ha concluso per tutte le età ricordando le parole di Fusi. Ma siamo noi, invece, che dobbiamo esprimere la nostra gratitudine. Potrà chiedermi: ma che cosa ho fatto mai a lei in particolare? Ha preso in considerazione anche la mia lettera e tanto basti per farmi sentire il dovere di dirle grazie, senza per questo desiderare di più.

E vero, ognuno di noi deve trovare da sé, con le proprie forze, la strada per giungere al Divino e forse non ne saremo mai del tutto convinti e forse fino all'ultimo respiro ci chiederemo ancora tanti « perché » ai quali non potremo rispondere.

Comunque, auguro che la Lucia si faccia in Lei e in tutti quelli che vivamente la invocano, per chiudere la giornata letteraria nella speranza che si riacenda « l'aurora della Vita Eterna ».

IL CANE PLUTO



Il sig. Enrico Leoni (Milano) mi scrive: Sono venuto a conoscenza, per caso, che il cav. Masselli Mario ha istituito a San Gillo (Torino) un rifugio per cani randagi o vivisezionati. Questi cani vivono talanti senza milia, altri con un solo rene, altri con il rene di un altro cane; su 100 esperimenti, 99 cani lasciano la vita.

Ti accitolo una fotografia del cane Pluto: da essa risulta che il cane è vivo, che ha un rene, la zampa insaccata sotto la pelle, non è possibile ricuperarla in quanto manca tutta la pelle della gamba; inoltre sono state amputate le dita e la parte ove normalmente il cane appoggia la zampa stessa.

Vedi se ti è possibile far pubblicare questa fotografia e lanciare un altro appello a chi di dovere perché non imferiscano più contro queste care bestiole e gli uomini di cuore invio un aiuto a San Gillo.

Ti ringrazio per quanto vorrai fare e, sempre a tua disposizione, ti saluto cordialmente.

segue